

La carta lapidaria del campanile di Negrar (1166)

SUL fianco meridionale esterno del campanile di San Martino di Negrar, unico elemento superstite della pieve romanica¹, è incisa una lunghissima iscrizione – sono ben 64 righe di testo – a testimonianza di un complesso negozio giuridico. Databile, sulla scorta dei documenti ivi riportati, al 1166 o ad anni immediatamente successivi, l'iscrizione riporta una serie di atti stipulati in più fasi tra il 3 maggio e il 4 giugno di quell'anno con i quali l'arciprete e il clero della pieve riscattarono, mediante una somma di denaro, un censo annuale in denaro e in vino dovuto ad alcuni cittadini veronesi, i quali a loro volta lo detenevano in feudo dal Vescovado.

Un primo e isolato cenno all'iscrizione proviene dalle schede di Scipione Maffei, edite e studiate da Carlo Cipolla². Attenzione di maggiore dettaglio venne riservata da Gian Girolamo Orti Manara che alla metà del XIX secolo la fece copiare dal pittore Giuseppe Razzetti: quest'ultimo ci ha lasciato un rilievo preparatorio a matita³ e una versione successiva a penna⁴. Anche se non risultano esiti concreti, si conosce l'interessamento per questa epigrafe da parte di Ettore Scipione Righi, che nel 1877 ne chiese la trascrizione a Carlo Tommasi, arciprete della pieve⁵; risulta invece solamente citata in una scheda all'interno del lavoro di recensione delle epigrafi del territorio veronese condotto da Pietro Sgulmero⁶.

Sulla base dei rilievi di Razzetti, Luigi Simeoni ne pubblicò l'edizione nel 1899⁷; da questa è derivata quella proposta da Francesco Bresaola nel 1971⁸, come pure quella data alle stampe da Luigi Ferrari nel 2001⁹.

Pur in presenza di un'edizione di partenza – quella di Simeoni – pressoché priva di errori sostanziali, nondimeno appare utile riproporne una nuova, aderente ai moderni criteri e, nell'occasione, riesaminarne i contenuti e gli aspetti formali, in particolare per la sua aderenza ai modelli della documentazione notarile. [a.b.]

..... L'ISCRIZIONE

Il 3 maggio 1166, in Verona, Bella, moglie di Ribaldino di Odelrico Sacheto, rinuncia in mano di Wizaro, arciprete della pieve di San Martino di Negrar, a impugnare la vendita che il marito compie con la pieve; autorizza inoltre il marito a compiere tale vendita.

In Verona, Ribaldino, figlio del fu Odelrico Sacheto, col consenso della moglie Bella, dichiara di aver ricevuto da Wizaro, arciprete della pieve di San Martino di Negrar e dai suoi confratelli Ardizone, Betone e Domenico preti, Gilberto diacono, Bafa e Widoto accoliti e Buonuomo chierico, a nome della pieve, 220 lire di denari veronesi quale prezzo di 42 appezzamenti posti in Isola Longa, in valle Longazzeria e in Postumano.

Lo stesso giorno e nel medesimo luogo Ribaldino, figlio di Odelrico Sacheto, i fratelli Bernardino ed Enescalchino, figli di Guarimberto di San Quirico, suoi consanguinei, e Robadino e Fulco, per sé e per conto dei fratelli Otolino e Sina, figli di Capra, restituiscono al vescovo Ognibene il feudo che tenevano dalla Chiesa veronese, consistente in 4 lire, 16 soldi e 9 moggi di vino, che essi ricevevano annualmente dalla pieve di Negrar. Robadino e Fulco assicurano che Sina e Otone, loro fratelli, restituiranno il feudo entro otto giorni dal loro arrivo a Verona, sotto pena di 100 lire, e pongono quali fideiussori Bernardino ed Enescalchino. Il Vescovo investe di questo censo Wizaro, a nome della pieve di San Martino; inoltre riceve in permuta le terre che l'arciprete aveva acquistato da Ribaldino e di queste investe a sua volta in beneficio Ribaldino, Bernardino ed Enescalchino, Robadino, Fulco, Ottone e Sina.

Il 4 giugno Sina, figlio del fu Capra, di San Benedetto, rimette in mano del vescovo Ognibene il feudo gravante sulla pieve di San Martino di Negrar.

Studi: S. MAFFEI, schede in Biblioteca Lurenziana, fasc. VI (edite da C. CIPOLLA, *Appunti di Scipione Maffei sulle epigrafi medievali veronesi e sul loro ordinamento paleografico-cronologico*, «Madonna Verona», IV, 1910, 2, pp. 73-123, a p. 94); G. RAZZETTI, *Monumenti ed iscrizioni esistenti in Verona e nella sua provincia disegnate a matita ... per cura di Gio. Gir. Orti Manara*, in BCVR, Manoscritti, 868 (rilievo); G. RAZZETTI, *Iscrizioni medioevali scolpite sul campanile della pieve di Negrar, disegnate ... per incarico del conte Giovanni Girolamo Orti Manara*, in BCVR, Manoscritti, 1921 (rilievo); BCVR, Carteggi, Righi, b. 620/41, n. 40 (1877 ottobre 18-31); P. SGULMERO, *Epigrafia medievale veronese*, in BCVR, Manoscritti, 3187; L. SIMEONI, *La carta lapidaria del campanile di Negrar*, «Nuovo Archivio Veneto», XVII (1899), p. II, pp. 1-14 (dell'estratto); F. BRESAOLA, *Il campanile di Negrar*, «Vita Veronese», II (1949), II, pp. 10-11; G. SILVESTRI, *La Valpolicella*, Verona 1950, pp. 37-38; F. BRESAOLA, *Negrar*, Verona 1957, pp. 29-32; G. SILVESTRI, *La Valpolicella*, Verona 1970, p. 41; F. BRESAOLA, *Negrar*, Verona 1971, pp. 40-42; A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona 1984, pp. 144-151; G.M. VARANINI, *La carta lapidaria*, in

Negrar, un filo di storia, a cura di G. Viviani, Verona 1991, pp. 53-55; E. FERRARI, *Campanile di Negrar. Carta lapidaria. Anno 1166*, Verona 2001; P. BRUGNOLI, *San Martino. Negrar*, in *Chiese del veronese*, a cura di G.F. Viviani, Verona 2004, pp. 98-101, p. 100.

Edizioni: SIMEONI, *La carta lapidaria...*, pp. 9-13; BRESAOLA, *Negrar...*, 1971, pp. 105-109; FERRARI, *Campanile di Negrar...*, pp. 36-57.

Questa lunga iscrizione è incisa sui conci di tufo, intervallati occasionalmente con filari di calcare locale, costituenti il paramento del fianco meridionale del campanile della pieve di San Martino di Negrar; è delimitata lateralmente dalla lesena sinistra e da quella centrale del campanile, superiormente dal primo ordine di archetti ciechi. L'iscrizione si presenta sostanzialmente integra; alcune sfaldature e lacune nei corsi di tufo erano già esistenti al momento in cui fu eseguita e a questa condizione si è adeguato l'incisore; in altri punti la superficie dei conci è invece interessata da limitate cadute occorse in seguito per cause accidentali, probabilmente il naturale degrado del delicato materiale: in particolare, in corrispondenza delle righe 55-58, si è staccata l'intera superficie di un concio.

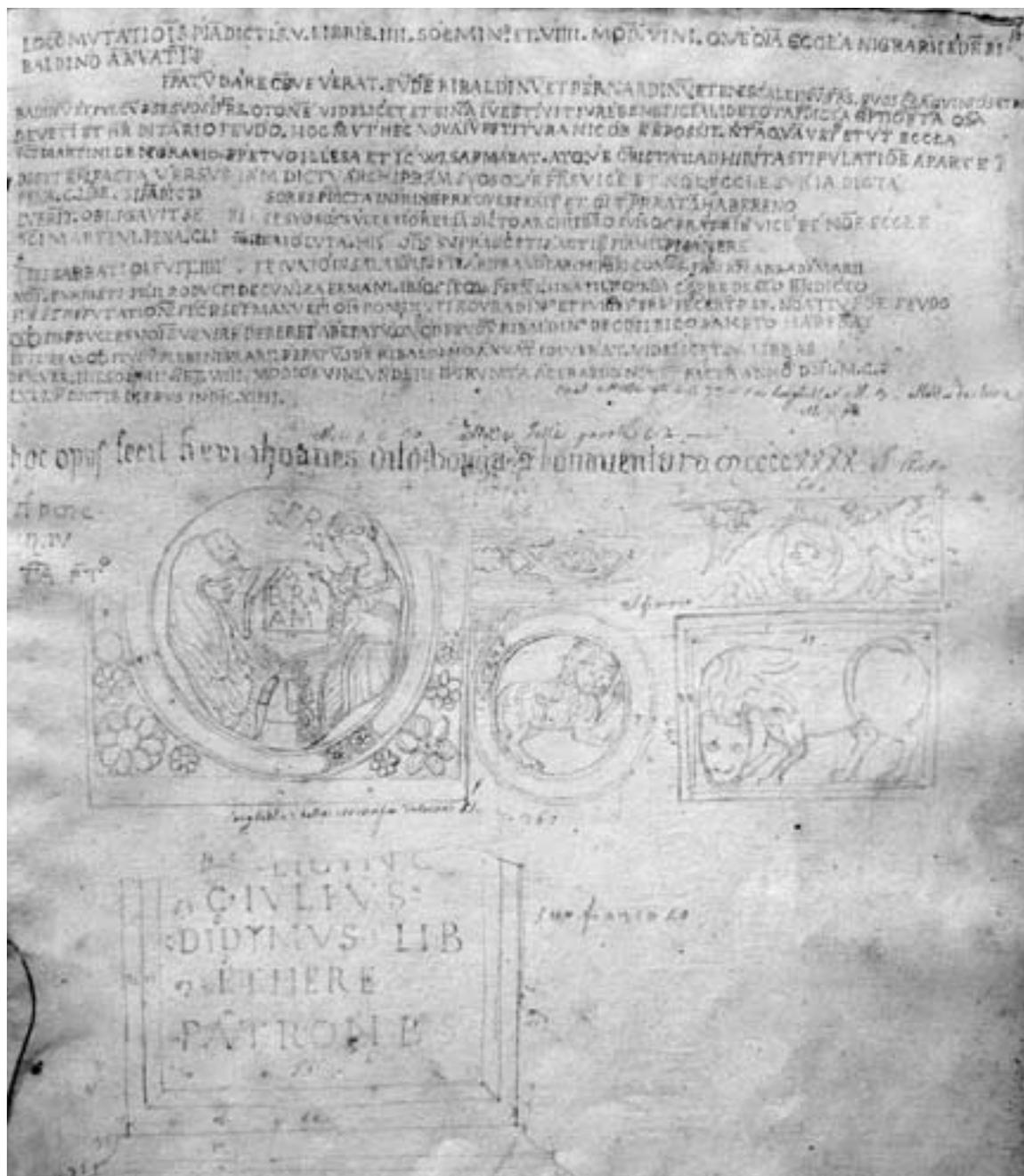
L'iscrizione è incisa su superficie piana con testo disposto orizzontalmente su 64 righe con impaginazione rettilinea destrorsa.

Le misure complessive indicate da Razzetti nel suo primo rilievo (non è stato possibile effettuarne di nuove) sono pari a 4,73 m in altezza, 3 m in larghezza e a 4 cm per la dimensione delle lettere¹⁰; in base al successivo disegno realizzato a penna dallo stesso Razzetti, dotato di scala metrica, si può ricavare effettivamente un'altezza delle lettere compresa tra 4 e 4,5 cm circa¹¹.

Il campanile della pieve
di San Martino di Negrar.



L'epigrafe del campanile di Negrar
 nella seconda parte del disegno a matita
 realizzato da Giuseppe Razzetti
 per Gian Girolamo Orti Manara
 [RAZZETTI, *Monumenti ed iscrizioni...*].



La scrittura è una capitale romanica, di modulo leggermente allungato, eseguita con solco a V. Presenta dimorfismo onciale nelle lettere E, D, M; la B è minuscola se accompagnata da indicazione di abbreviazione sull'asta; solo in un caso in cui è aggiunta tra altre lettere si riscontra una Q minuscola, forse in correzione di originario lapsus dello scrivente (*suo-sque*, r. 51).

Nel testo è utilizzato un sistema abbreviativo molto articolato e organizzato, secondo quello che verosimilmente sembrerebbe un ricalco dell'originale documento notarile.

Abbreviazioni per contrazione e troncamento, indicate da tratto orizzontale soprascritto, utilizzato pure per la nasale (molto frequente). Per lettera soprascritta: I, *q(u)i*, r. 12, *n(is)i*, r. 20 e r. 52, *c(r)i*, come in *suprasc(r)iptis*, r. 57, *nic(h)i(l)*, r. 52; A, *g(r)a*, come in *Nig(r)ario*, r. 46; O, come in *m(od)o*, r. 52. Per segno particolare: P con tratto soprascritto, *p(re)*, varie righe; P con proseguimento obliquo oltre l'asta del tratto inferiore dell'occhiello, *p(ro)*, come in *p(ro)p(ri)etate(m)*, r. 47, *p(ro)*, r. 49; P con asta tagliata da tratto orizzontale, *p(er)*, varie righe; B con tratto obliquo sull'asta, *b(er)*, come in *Alb(er)tini*, r. 3, *B(er)nardin(us)*, r. 36; B con asta tagliata da tratto orizzontale, *b(is)*, come in *vob(is)*, r. 13; Q seguita da punto e virgola, *q;*, *q(ue)*, varie righe; virgola alta sul rigo, in forma di una piccola G rovesciata, (*us*), varie righe; T con tratto orizzontale soprascritto, *t(er)*, come in *vet(er)i*, r. 52, *t(er)ris*, varie righe; L e S tagliate da tratto orizzontale, *l(er)*, come in *cl(er)ico*, r. 15, *cl(er)ici*, r. 44, *s(er)*, *s(er)vitio*, r. 43; R uncinata, *r(um)*, come in *eor(um)*, r. 59. Per simbolo: XPI, *Christi*, come in *(Christi)ani*, r. 26 e r. 58. Presenta inoltre al-

cuni nessi, utilizzati in misura contenuta: A-T (es.: *consueverât*, r. 44); H-E (es.: *subtrahere*, r. 23); N-A (es.: *Beneñati*, r. 29); N-E (es.: *Beñenati*, r. 29; *fiñem*, r. 35; *successioñem*, r. 36; *teñebant*, r. 37; *Eñescalkinus*, r. 40; *concessioñem*, r. 41, r. 45; *remissioñem*, r. 41, r. 45; *refutatioñem*, r. 45; *datioñem*, r. 45; *sucsessioñem*, r. 61); M-E (es.: *m̃e*, r. 12); T-A (es.: *civitate*, r. 12; *refuñationem*, r. 35) T-E (es.: *Castello*, r. 29; *tenebat*, r. 35; *tenebant*, r. 37); V-A (es.: *quãam*, r. 51).

L'interpunzione è costituita da un piccolo triangolo posto alla base del rigo per separare le parole, ma senza un preciso criterio; croce con braccia di uguale lunghezza (r. 1, 12, 33) o con doppio tratto orizzontale (r. 58).

La scrittura si presenta molto regolare, con apicatura costituita da breve allargamento triangolare dell'asta ottenuto con colpo di scalpello. Tra le lettere di rilievo la A presenta un breve tratto di coronamento, allungato a sinistra qualora le aste si incontrino superiormente. La B è con occhielli separati – in alcuni casi molto accentuatamente – con quello inferiore leggermente più ampio del superiore; si presenta anche in forma minuscola se unita a segno di abbreviazione (*-ber*, *-bis*, *-bus*). La D è talvolta in forma onciale. La E ha bracci e cravatta di uguale lunghezza, talvolta anche in forma onciale. La F ha braccio e cravatta di pari lunghezza. La G presenta una cauda che ripiega internamente a semicerchio. La K ha braccio e coda lievemente ricurvi impostati alla metà dell'asta verticale. La M presenta il vertice inferiore alto sul rigo, raramente in forma onciale (*mea*, r. 21). La P ha occhiello semicircolare impostato sopra la metà dell'asta; la Q è con cauda orizzontale sporgente a destra e posta sulla base del rigo, in un caso è in forma mi-



L'epigrafe del campanile di Negrar nel disegno a penna realizzato da Giuseppe Razzetti per Gian Girolamo Orti Manara [RAZZETTI, *Iscrizioni medioevali...*].

nuscola (*suosque*, r. 51). La R ha occhiello semicircolare impostato sopra la metà dell'asta e presenta inoltre coda ampia, talvolta ondulata e tendenzialmente molto sporgente, altrimenti semplicemente ricurva verso il basso: questa è solitamente impostata sull'occhiello, vicino all'asta, più raramente è invece sull'asta; in un caso la coda è uncinata (*suorum*, r. 59). La V è solitamente con aste di pari inclinazione, ma talvolta quella destra è quasi verticale.

Il testo è in buono stato di conservazione. Si rilevano alcune piccole lacune in corrispondenza della parte centrale delle righe 7 e 8 per la caduta di un tassello nel tessuto murario; in altri punti per danneggiamenti accidentali e nella parte iniziale delle righe 55-58 per lo sfaldamento dello strato superficiale di un blocco di tufo¹². Alcune parti di queste possono comunque essere ricostruite attraverso il rilievo eseguito da Razzetti.

((CruX)) *Die martis qui fuit t(er)cus i(n)tra(n)te m(en)se madii, in civitate Ver(ona), subt(us) porticu caminate S(an)c(t)i Quirici, p(re)sentia Odonis 1° p(res)b(ite)ri et Goizonis iudicis et d(om)ni Erman(n)i de Ponte, Bernardini de Olderico Saketo, Odelrici de Negrario, 1° Go(m)berti, Tra(n)simo(n)di, Iunii fr(atre)s Alb(er)timi de Ara, Carlevarii filii q(uo)ndam Wizardi de Negrario de Ponte, Citadini de Odo(n)e 1° cida, Ma(n)fredini q(ui) fuit Nogare.*

Ibiq(ue) i(n) eoru(m) p(re)sentia d(om)na Bella, uxor d(om)ni Ribaldini de Odelrico Saketo, p(er) loquela(m) 1° eiusde(m) viri sui, refutavit atque renu(n)ciavit i(n) manu d(om)ni Wizardi, archipresbiteri eccl(esi)e S(an)c(t)i Martini de Ne[grario], vice et nomine ecclesie, iuri ipothecarum et auxilio senatus consulti Ve[le]iani et o(mn)i subsidio legum quas ipsa posset uti in aliqu[o] tempore adversus iam dictum archipresbiterum 1° vel c(on)tra eccl(esi)a(m) vel cui dederit ha(n)c e(m)ptione(m) qua(m)

ip(s)e archip(res)b(ite)r fac(it) ab eode(m) Ribaldino suo viro sic(ut) hic i(n)ferius |⁹ legitur; i(n)sup(er) ia(m) dicta d(om)na Bella dedit loquela(m) viro suo Ribaldino facie(n)di cartula(m) ia(m) dicto archip(res)b(ite)ro de |¹⁰ tota t(er)ra aratoria et pradiva et t(er)ra cu(m) vineis et olivis et domibus sic(ut) hic su(n)t l(egitur) et declaratur et ut p(er) |¹¹ sua(m?) loquela(m?) iuraret illam refutatione(m) et renu(n)ciatiacione(m) qua(m) ip(s)a fecerat ia(m) dicto archip(res)b(ite)ro se(m)p(er) rata habi|¹²tura(m) o(mn)i t(em)p(o)r(e).

((Crux)) *C(on)stat m̄e Ribaldinu(m), filiu(m) quonda(m) Odelrici Saketi, de civitate Ver(one) de ora S(an)c(t)i Quirici q(ui) profess(us) su(m) |¹³ lege vivere romana, uxore mea d(om)na Bella c(on)se(n)tiente et c(on)firma(n)te et o(mn)i suo iuri renu(n)tia(n)te, accepisse a vob(is) d(om)no Wizardo, ar|¹⁴chip(res)b(ite)ro eccl(esi)e S(an)c(t)i Martini de Negrario, et a tuis fr(atr)ib(us) Arditi(o)n(e) et Betone atque D(omi)nico |¹⁵ p(res)b(ite)ris et Gilb(er)to diac(ono) et Bafa atque Widoto acolitis seu Bonoho(m)i(n)e cl(er)ico, vice et no(min)e ia(m) dicte eccl(esi)e, libras du|¹⁶centas et vigi(n)ti denar(iorum) ver(onensium), finito et accepto p(re)cio pro peciis XLII de t(er)ris pradivis et t(er)ris aratoriis et t(er)ris cu(m) vil|¹⁷neis et cu(m) olivis atque cu(m) domibus seu arboribus sup(er) se habente(m), iuris ac proprietatis mee, quas habere |¹⁸ et possidere visus su(m) in Isola Longa et in valle Longazeria et in Postumano cu(m) accessio(n)ib(us) et ingressib(us) suis, |¹⁹ nulli alii vendite, donate, |²⁰ alienate n(is)i vobis, et faciatis exin(de) a p(re)senti die vos et fr(atr)es v(est)ri, aut cui dederitis, vice et no(m)i(n)e ia(m) dicte eccl(esi)e |²¹ iure proprietario no(min)e, quod volueritis sine mea et heredu(m) meoru(m) c(on)tradictio(n)e; q(ui)n etia(m) promitto me Ribaldinu(m) vo|²²bis ia(m) dicto archip(res)b(ite)ro v(est)risq(ue) fr(atr)rib(us), aut cui dederitis supradictas t(er)ras et vineas et domos seu olivas, ab om(n)i |²³ ho(m)i(n)e cu(m) ratio(n)e defendere, quod si n(on) potuero, aut si vobis exin(de) aliquid p(er) quodvis ingenium subtrahere |²⁴ quesiero, t(un)c in*

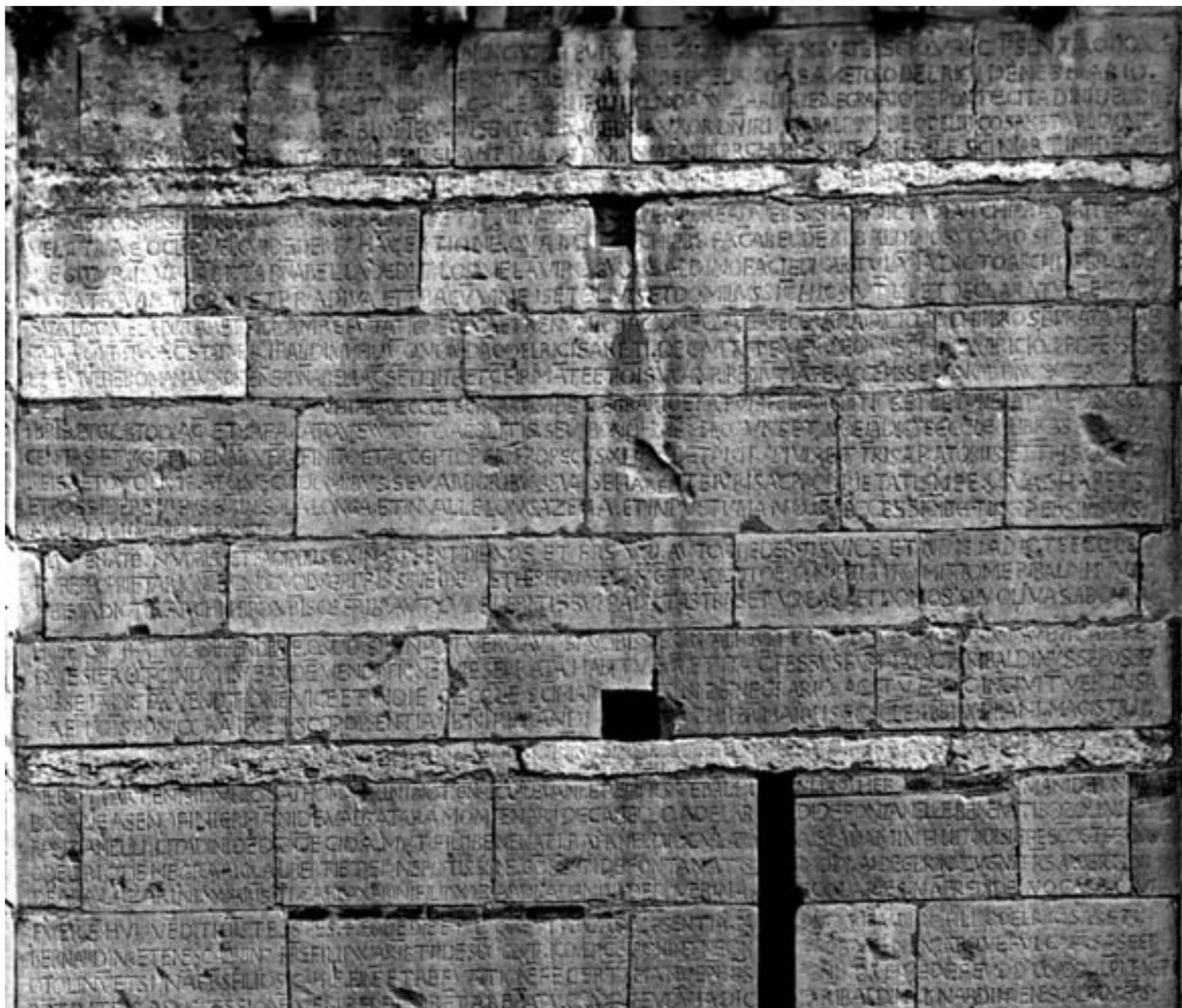
duplu(m) eande(m) venditione(m) se se(m)p(er) rata(m) habitura(m); et ita c(on)fessus fuit ia(m) dict(us) Ribaldinus se posse|²⁵ disse ia(m) dicta(m) venditione(m) vice et no(m)i(n)e eccl(esi)e S(an)c(t)i Martini de Negrario.

Actu(m) e(st) hoc in civit(ate) Ver(one) in sa|²⁶la ep(iscop)i O(mn)isboni cora(m) ip(s)o episcopo, p(re)sentia d(om)ni Riprandi archip(res)b(ite)ri maioris eccl(esi)e, p(res)b(ite)ri (Christi)ani, magistri |²⁷ Adriani canonici, p(res)b(ite)ri Ade, Ioh(ann)is de Billo et Wido(n)is, Tebaldi, Rubei et Gozo(n)is, |²⁸ Neroti, Artenisii iudicu(m), Athomarini not(arii), Henrici plevani et ei(us) fr(atr)is Tebaldini, d(om)ni Hermani de Ponte, |²⁹ Boca de Aseno filii Erman(n)i de Valgatara, Montenarii de Cast̄ello, Adelardi de Fontanelle, Beñati, Bozolini, |³⁰ Fanzanelli, Citadini de Odo(n)ecida, Muti filii Benenati, Rafanelli ioculatoris, Adamini filii Todisii de S(an)c(t)o Stefano, |³¹ Odelrici de Negrario, Alberti et ei(us) nepotis Sine, Go(m)berti de Fontana, Tr(an)smo(n)di, Aldegerini, Zugni fr(atr)es, Albertini |³² de Ara, Lazarini, Wari(m)b(er)ti, Carlaxarini filii Wizardi, Adamini de Roverina scolares, Na(n)fredi de Nogara qui |³³ fuere hui(us) ve(n)ditio(n)is testes.

((Crux)) *Eode(m) die et loco et i(n) p(re)dictoru(m) p(re)sentia ia(m) dicto Ribaldin(us), fili(us) Odelrici Saketi, |³⁴ Bernardin(us) et Eñescalkin(us) fr(atr)es, filii Wari(m)b(er)ti de S(an)c(t)o Quirico, ei(us) c(on)sa(n)guiñei, nec n(on) et Robadin(us) atque Fulc(us) fr(atr)es p(er) se et |³⁵ Otolinu(m) et Sina(m) fr(atr)es, filios Capre, fiñe(m) et refuātatione(m) fecer(un)t i(n) manu ep(iscop)i O(mn)isboni no(min)ative de feudo quod ip(s)i t̄eñe|³⁶ba(n)t, aut eis p(er) successioñe(m) venire debere(n)t ab ep(iscop)atu, quod feudu(m) ia(m) dict(us) Ribaldin(us), B(er)nardin(us), Eñescalkin(us) fr(atr)es |³⁷ habeba(n)t et t̄eñeba(n)t, quod feudu(m) ia(m) dicta plebs Negrarii p(er) ep(iscop)atu(m) eide(m) Ribaldino annuati(m) solvebat videli|³⁸cet V libr(as) denar(iorum) ver(onensium), IIII sol(i)d(os) min(us) et VIII modios vini; et i(n) super Robadin(us) et Fulc(us) cautioñe(m) fecer(un)t |³⁹ i(n) manus s(uprascript)ti ep(iscop)i sub pena*

Nella pagina a fianco.

Parte superiore dell'epigrafe del campanile di Negrar.



C libr(arum) denar(iorum) ver(onensium) quod facie(n)t Sina(m) et Otone(m) suos fr(atre)s refutare et fiñe(m) facere |⁴⁰ i(n)fra VIII dies quod postqua(m) fueri(n)t i(n) Verona sicuti ip(s)i fecera(n)t; pro eis fideiussores fuer(un)t Bernardin(us) et Eñe|⁴¹scalkin(us) fr(atre)s; hoc quoq(ue) p(er)hacto p(re)dict(us) ep(iscopu)s fine(m) et refutatioñe(m), datione(m) atq(ue) c(on)cessioñe(m) seu remissioñe(m) fecit, |⁴² et hoc i(n) pena c libr(arum) den(ariorum) ver(onensium), p(er) se suosq(ue) successores, i(n) manu ia(m) dicti archip(res)b(ite)ri Wizardi, vice et no(min)e eccl(esi)e |⁴³ S(an)c(t)i Martini de Nigrario, no(min)ative de toto iam dicto s(er)vitio atque conditione quod |⁴⁴ vel qua(m) p(res)b(ite)ri vel cl(er)ici sive eccl(esi)a S(an)c(t)i Martini annuati(m) eide(m) Ribaldino p(er) ep(iscop)atu(m) dare c(on)sueverâ(n)t; ob qua(m) fiñe(m) et refuta|⁴⁵tioñe(m), datioñe(m) atque c(on)cessioñe(m) seu remissioñe(m) ep(iscopu)s suscepit in co(m)mutatioñe(m) ab ia(m) dicto archip(res)b(ite)ro |⁴⁶ Wizardo et a suis fr(atr)ib(us), vice et no(min)e eccl(esi)e S(an)c(t)i Martini de Nig(r)ario, i[a](m) dicta(m) e(m)ptioñe(m) qua(m) eccl(esi)a fac(it) a p(re)dicto Ri|⁴⁷baldino libris CCXX den(ariorum) ver(onensium) ad p(ro)p(ri)etate(m) ip(s)i(us) ep(iscop)at(us); eode(m) iure tribuat et c(on)cedat quo iure ep(iscop)at(us) dederat |⁴⁸ et habebat ia(m) dictas V libr(as), IIII sol(idos) min(us) et VIII modios vini p(er) feudu(m) dederat; q(u)in etia(m) p(re)dict(us) ver(onensis) ep(iscopu)s O(mn)ebonu(m) titu|⁴⁹lo com(m)utatio(n)is p(ro) ia(m) dictis V libris, IIII sol(idis) min(us) et VIII mod(iis) vini, que o(mn)ia eccl(esi)a Nigrarii eide(m) Ribaldino a(n)nuati(m) p(er) |⁵⁰ ep(iscop)atu(m) dare c(on)sueverat, eu(n)de(m) Ribaldinu(m) et Bernardinu(m) et Eñescalkinu(m) fr(atre)s suos c(on)sa(n)guineos et Rou= |⁵¹ badinu(m) et Fulcu(m), p(er) se suosq(ue) fr(atre)s Otone(m) videlicet et Sina(m), i(n)vestivit iure beneficiati de tota p(re)dicta e(m)ptio(n)e, ta(m)qua(m) |⁵² de vet(er)i et h(er)editario feudo, hoc m(od)o ut hec nova i(n)vestitura nic(h)i(l) obe(ss)e possit n(isi) ta(m) qua(m) vet(us); et ut eccl(esi)a |⁵³ S(an)c(t)i Martini de Negrario p(er)petuo il-

lesa et i(n)c(on)vulsa p(er)mañeat atque c(on)sistat adhibita stipulatio(n)e a parte p(re)|⁵⁴dicti ep(iscop)i facta versus iam dictu(m) archip(res)b(ite)r(u)m suosque fr(atre)s, vice et no(min)e eccl(esi)e, sub ia(m) dicta |⁵⁵ pena C libr(arum); si ia(m) dict(us) [-c. 12-]sore p(re)dicta infringere quesieri(n)t et o(mn)i t(em)p(or)e rata(m) habere no|⁵⁶lueri(n)t, obligavit se, [-c. 4-]re suosq(ue) successores, ia(m) dicto archip(res)b(ite)ro suisq(ue) fr(atr)ib(us), vice et no(min)e eccl(esi)e |⁵⁷ S(an)c(t)i Martini, pena C li[bras] ver(onensium) pena soluta his o(mn)ib(us) suprasc(r)iptis actib(us) firmit(er) p(er)manere. |⁵⁸

((Crux)) Die sabbati q(u)i fuit IIII [intran]te iunio in sala ep(iscop)i, p(re)se(n)tia Riprandi archip(res)b(ite)ri cong(re)g(ationis), p(res)b(ite)ri (Christi)ani, Ademarii |⁵⁹ not(arii), Enrighetii filii Rodulfi de Cuniza, Erman(n)i.

Ibiq(ue) i(n) eor(um) p(re)sent(ia) Sina, fili(us) q(u)onda(m) Capre de S(an)c(t)o B(e)n(edicto), |⁶⁰ fiñe(m) et refutatioñe(m) fec(it) p(er) se i(n) manu ep(iscop)i O(mn)isboni, sicuti Roubadin(us) et Fulcu(s) ei(us) fr(atre)s fecer(un)t p(er) se, no(min)ative de feudo |⁶¹ q(uo)d eis p(er) successioñe(m) venire deberet ab ep(iscop)atu, quod feudu(m) Ribaldin(us) de Odelriko Saketo habebat |⁶² et teñebat, q(uo)d feudu(m) plebs Nigrarii p(er) ep(iscop)atu(m) [ei]de(m) Ribaldino a(n)nuati(m) solvebat videlicet V libras |⁶³ den(ariorum) ver(onensium), IIII sol(idos) min(us) et VIII modios vini.

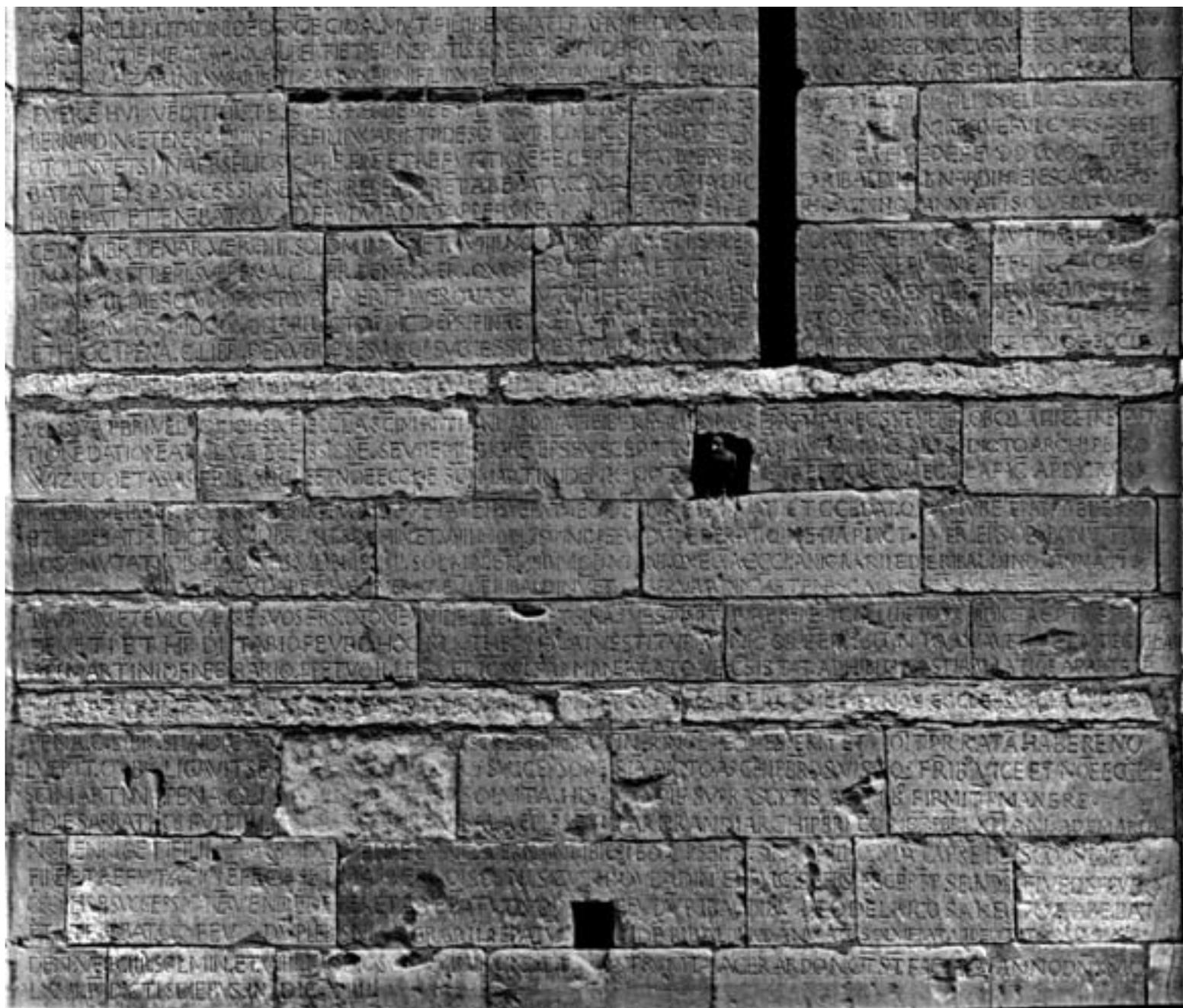
Unde III i[n]strum(en)ta a Cerardo not(ario) s(un)t facta, anno D(omi)ni MC|⁶⁴LXVI, p(re)dictis diebus, indic(ione) XIII.

Varianti alla lettura

- 1 porticus SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI.
- 2 domini BRESAOLA, FERRARI.
- 3 Trasimondi SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI; iuni BRESAOLA; fratris SIMEONI, BRESAOLA; calevarii BRESAOLA.
- 4 domina SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI; domini SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI.
- 5 domini SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI.

Nella pagina a fianco.

Parte inferiore dell'epigrafe del campanile di Negrar.



- 8 *hic* non riportato da SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI.
- 9 *domina* SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI.
- 11 *sua loquela* SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI; *refutationem* SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI; *renunciationem* SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI.
- 12 *Verona* SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI.
- 13 *domina* SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI; *et confirmante* non riportato da SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI; *domino* SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI.
- 14 *archipresbitero: ar* ripete SIMEONI; *suis* SIMEONI.
- 16 *pretio* SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI; *XIII SIMEONI*, BRESAOLA, FERRARI; *pradivis et terris* non riportato da SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI.
- 20 *presnti* BRESAOLA; *iam* non riportato da SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI.
- 21 *Ribaldinu* SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI.
- 24 *se semper: se* non riportato da SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI.
- 25 *dicta* BRESAOLA; *Verona* SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI;.
- 26 *domini* SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI.
- 27 *Iohanni* SIMEONI, BRESAOLA, *Iohanni* FERRARI.
- 28 *iudicis Othomarini* SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI; *domini* SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI.
- 29 *de Fontanelle: de* non riportato da SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI.
- 30 *Odone Cida* SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI.
- 31 *Gamberti* SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI; *fratris* SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI.
- 32 *Carlaxarii* SIMEONI, FERRARI; *Carlaxar ii* BRESAOLA.
- 33 ((Crux)) non riportata da BRESAOLA; *dictus* BRESAOLA, FERRARI; *Ribaldiunus* SIMEONI, FERRARI.
- 34 *Eneskalkinus* SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI.
- 38 *insuper* BRESAOLA, FERRARI; *cautiones* SIMEONI, FERRARI; *cautione* BRESAOLA
- 40 *sicut* SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI; *Bernardinus et: et* non riportata da SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI.
- 41 *cessionem* SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI.
- 45 *comutationem* SIMEONI, BRESAOLA; *archipresbitero* BRESAOLA.
- 48 *dictam* BRESAOLA; *feudam* BRESAOLA; *et iam* SIMEONI precedere lacuna di sette lettere, BRESAOLA precede lacuna di quattordici lettere; FERRARI precede lacuna indicata con tre punti; *omne bonum* SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI.
- 49 *libras* BRESAOLA; *III[I]* SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI; *solidos* SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI; *modios* SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI; *eidm* BRESAOLA.
- 51 *et suos* SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI.
- 52 *vetere* BRESAOLA, FERRARI; *nichil ob* con lacuna di sette lettere in SIMEONI, di diciotto lettere in BRESAOLA, indicata da tre punti in FERRARI; *tanquam* SIMEONI; *tamquam* BRESAOLA; *ut* non riportata da SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI.
- 53 *Nigrario* BRESAOLA, FERRARI; *perpetuo* SIMEONI, FERRARI; *in convulsa* SIMEONI, BRESAOLA.
- 55 *libris* SIMEONI, FERRARI, *libras* BRESAOLA; (*posses*)*sores* intendono SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI; *rata* SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI.
- 56 *se suosque* SIMEONI precede lacuna di tre lettere, BRESAOLA precede lacuna di tredici lettere, indicata da tre punti in FERRARI.
- 57 *acta* SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI.
- 58 *iuno* BRESAOLA; *congregacionis* BRESAOLA, FERRARI.
- 59 *Ermani* SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI.
- 62 *Nigrari* SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI; *idem* SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI.
- 63 *II strumenta* SIMEONI, BRESAOLA, FERRARI; *Acerardo* BRESAOLA.
- 64 *indictione* BRESAOLA, FERRARI.
- Note al testo*
- 6-7 *Senatus consulti Veleiani: Digesta*, XVI,1.
- 8 *Archip(res)b(ite)r* integrato da RAZZETTI ms 868 e ms 1921.
- 20 *Alienate* integrato da RAZZETTI ms 868 e ms 1921.
- 26 *(Christi)ani*: abbreviato con XPI; *archip(res)b(ite)ri* integrato da RAZZETTI ms 868 e ms 1921.
- 30 *De s(an)c(t)o: d* corretta su r.
- 51 *Q(ue)* aggiunta nello spazio tra le lettere.
- 56 [-c.4-] *RE suos* integrato da RAZZETTI ms 868 e ms 1921.
- 57 *Ver(onensium) pena* integrato da Razzetti ms 868 e ms 1921.

58 (Christi)ani: abbreviato con XPI. L'integrazione della data viene riportata per primo da Simeoni come quarto giorno di giugno *Die sabbati q(u)i fuit IIII intrante iunio in sala episcopi*, mentre Razzetti riporta *Die sabbati qi fuit IIIIte iunio in sala episcopi*, rispetto alla lettura attualmente possibile che risulta *Die sabbati q(u)i fuit IIII [-c.12-] sala episcopi*: l'integrazione di Simeoni può essere accettata nella sostanza poiché effettivamente il 4 giugno 1166 cade di sabato; [*intran*]te *iunio* integrato da RAZZETTI ms 868 e ms 1921.

63 *III istrum(en)ta* integrato da RAZZETTI ms 868 e ms 1921.

64 Sottostante, in posizione centrale, *Melegatti Lucio / 1869*.

[a.b. – f.c.]

..... COMMENTO ALL'ISCRIZIONE

Tutti gli studiosi che si sono occupati dell'iscrizione sono concordi nel ritenerla contemporanea o immediatamente successiva alla data dei contratti. La trascrizione lapidaria sembra riportare fedelmente e pressoché integralmente il testo notarile di un *instrumentum* redatto originariamente in tre copie dal notaio Cerardo – non altrimenti noto dalla documentazione veronese¹³ –, in cui è inserita la parte dispositiva di una piú tradizionale *charta* relativa a una compravendita. Il primo, che fornisce il quadro complessivo, è redatto con la caratteristica forma in terza persona e la suddivisione della *datatio* tra protocollo ed escatocollo, con la *notitia testium* nel protocollo introdotto da *invocatio* risolta nel semplice simbolo della croce; la seconda è formulata in prima persona dal venditore, che dichiara di accettare il prezzo per la vendita. Si distanzia significativamente da un modello notarile la *completio* che viene riformulata

dalla prima alla terza persona, coerentemente con il passaggio del testo nella forma epigrafica che non si propone di raggiungere gli scopi giuridici propri della prassi notarile.

La complessità dell'operazione testimoniata in questo documento, svoltasi attraverso varie fasi, risponde non tanto alla volontà dell'episcopato di mantenere in un rapporto vassallatico i membri della famiglia dei Sacheti, come suggerito da Simeoni¹⁴, quanto al fine di garantire i diritti della chiesa veronese e per ottenere il necessario consenso vescovile, titolare dei diritti gravanti sulla pieve¹⁵. Il censo annuale corrisposto dalla pieve viene nel corso del documento definito *feudum*, ma non è specificato a quale titolo la pieve fosse tenuta a corrisponderlo alla chiesa vescovile, che l'aveva concesso in feudo a Olderico Sacheto e a Capra. Probabilmente, come già ipotizzato da Simeoni, si tratta di una porzione di un diritto di decima spettante al vescovado e da questo concessa in beneficio a laici¹⁶.

L'eborso di 220 lire rappresenta all'incirca la capitalizzazione al 2,2% del censo annuo in moneta di 4 lire e 16 soldi, a cui però va aggiunto il valore non ben precisabile dei 9 moggi di vino, corrispondenti a 2.736 litri se calcolati sulla base del moggio veronese di 8 minali, pari ciascuno a 38 litri. In un livello del XII secolo relativo alla zona di Parona 3 moggi di uva bianca sono valutati 35 soldi di denari veronesi¹⁷, e pertanto il valore dei 9 moggi di vino previsti per il censo dovrebbe essere superiore alle 4 lire, portando il totale a una percentuale vicina al 5% del capitale investito, rapporto di per sé congruo per giustificare l'operazione. Si tratta comunque di una somma considerevole, tanto da indebitare la pieve di Negrar

in modo forse superiore alla sua reale disponibilità finanziaria. Per reperire la liquidità necessaria il clero plebano dovette probabilmente fare ricorso a prestiti, ponendo ipoteche su beni terrieri: nel 1178 l'arciprete Guizardo risulta infatti avere ipotecato un casale, in un tempo precedente imprecisato per la somma di 40 lire, prestata da Guido Zacono. Questo cittadino veronese a sua volta aveva venduto i diritti conseguiti attraverso il prestito a un certo Açarino, con la clausola che egli sarebbe rimasto proprietario del casale se l'arciprete o i suoi successori non avessero pagato la somma concessa in prestito¹⁸.

I detentori dei diritti riscattati dalla pieve appartengono alla discendenza di Odelrico Sacheto, vassallo del capitolo dei canonici e più volte console di Verona: il figlio Ribaldino e i nipoti, figli del fratello Guarimberto e di una sorella di cui non si conosce il nome, che vennero essi stessi in documenti posteriori detti *de Odelrico Saketo* o *illi de Saketo* e assunsero l'eredità patrimoniale e "feudale" di Odelrico¹⁹. I personaggi che presenziano in folta schiera agli atti sono da una parte autorevoli membri dell'élite cittadina e del Capitolo dei Canonici, dall'altra abitanti del *vicus* di Negrar. Alcuni di questi ultimi si ritrovano tra i rappresentanti delle diverse comunità della valle, da Negrar a Prun, riuniti occasionalmente nello stesso anno per difendere i diritti di sfruttamento di terreni boschivi e pascolivi a est di Breonio contro il monastero di San Zeno²⁰. Oltre alla presenza dei causidici Artenisio e Goizone, del pievano Enrico, di Ermanno *de Ponte* e di Widone Rubeo, qui eletto arbitro della vertenza, si ritrovano infatti anche Odelrico e Transimondo come *procuratores* delle comunità della valle di Negrar. [a.b.]

CONCLUSIONE

Nel caso della "carta lapidaria" di Negrar – ma sono qui presenti diverse tipologie documentarie: una carta di compravendita, redatta in prima persona, è infatti inserita entro la struttura complessiva di un *instrumentum*, con gli attori indicati in terza persona –, ci troviamo di fronte a una comunicazione scritta che è successiva rispetto al documento notarile e che, diversamente da quest'ultimo, non si propone preminentemente il raggiungimento di scopi giuridici²¹. Si deve però sottolineare come il lapicida debba essersi puntualmente uniformato al modello notarile, sia nei contenuti, riportati pressoché integralmente, sia nella forma: per quest'ultimo aspetto si rileva una particolare fedeltà a un sistema abbreviativo, che, seppure usuale nei singoli elementi in ambito epigrafico, deve in questo caso essere riferito nel suo complesso al codice di scrittura notarile. Il tutto evidenzia, in questa operazione di monumentalizzazione, l'intento di mantenere integri i caratteri del documento notarile originario, evidentemente in ragione della sua rilevanza per la pieve, oltre che per tutti gli abitanti della circoscrizione ecclesiastica, trattandosi di riscossione di decime. Il significato dell'onerosa operazione di trascrizione è dunque quello di comunicare con la massima pubblicità e visibilità i contenuti di tali atti, oltre che di darne stabilità nel tempo, e, soprattutto, di manifestarne le ricadute sugli abitanti del territorio, che alla pieve, e al sistema delle sue decime, dovevano riferirsi.

Per il Veronese non si tratta comunque del primo caso di trasferimento su pietra di un documento notarile: all'inizio dell'XI secolo risale infatti l'incisio-

ne delle disposizioni testamentarie del conte Uberto per la chiesa di San Salvatore di Montecchia di Crosara²², ma molto piú vicina e pertinente quanto a fedeltà al documento originale è l'epigrafe conservata nella chiesa di Santa Maria di Garda che riporta con perfetta adesione al formulario – dopo un breve passo riassuntivo della questione in cui si cita l'intervento del vescovo Tebaldo – una bolla di papa Innocenzo II del 1138 riguardante la risoluzione di una vertenza sulle decime con la chiesa di Cisano²³. In quest'ultimo caso la fedeltà alle forme del documento risulterebbe anche da quello che può essere interpretato come il tentativo di trasposizione su pietra delle *subscriptions* dei cardinali, qui omesse e riassunte con il segno #, avente probabilmente l'usuale significato di *cruces* plurime, seguito da una sorta di nota tironiana (sempre che non si tratti del tentativo di trasporre rota e monogramma *Bene valete*). Il confronto con altro documento pontificio emanato il giorno precedente per il monastero di San Zeno²⁴ – ma conservato in copia di XII secolo, per cui la

comparazione non può essere cosí puntuale – lascerebbe semmai presupporre lo scioglimento di un certo numero di abbreviazioni, in questo discostandosi dal caso di Negrar.

In ogni caso non si ritiene che a queste operazioni di trasposizione si intendesse riconoscere un carattere dispositivo, quanto semmai un'accezione piú prossima a quella probatoria del *breve*²⁵, ma solo per la valenza di pubblicità data in questo modo agli atti con preminente valore di memoria sociale, non potendo certo per questo suggerire una ripresa della tecnica della *propositio*²⁶. In questa direzione andrebbe dunque letta anche la particolare e pedissequa adesione da parte del lapicida dell'iscrizione di Negrar alla complessità del sistema abbreviativo proprio del documento notarile, nella volontà – o precisa disposizione – di ricalcarne il contenuto *per litteram*, a eccezione di quella parte – la *completio* – propria di una procedura che vede l'integrazione di alcune fasi di realizzazione del documento scritto nel perfezionamento dei negozi. [a.b.]

NOTE

1 Sulla pieve romanica si rimanda a F. D'ARCAIS, *Negrar, pieve*, in A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona 1984, pp. 152-154; sulle vicende successive alle schede in *Negrar. Un filo di storia*, a cura di G. Viviani, Verona 1991, *passim* e a P. BRUGNOLI, *San Martino. Negrar*, in *Chiese del veronese*, a cura di G.F. Viviani, Verona 2004, pp. 98-101.

2 C. CIPOLLA, *Appunti di Scipione Maffei sulle epigrafi medievali veronesi e sul loro ordinamento paleografico-cronologico*, «Madonna Verona», IV (1910), 2, pp. 73-123, a p. 94.

3 G. RAZZETTI, *Monumenti ed iscrizioni esistenti in Verona e nella sua provincia disegnate a matita ... per cura di Gio-*

Gir. Orti Manara, in BCVR, Manoscritti, 868, cc. 15-16; riprodotto in CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 154.

4 G. RAZZETTI, *Iscrizioni medioevali scolpite sul campanile della pieve di Negrar, disegnate ... per incarico del conte Giovanni Girolamo Orti Manara*, in BCVR, Manoscritti, 1921.

5 BCVR, Carteggi, Righi, b. 620/41, n. 40 (1877 ottobre 18-31).

6 P. SGULMERO, *Epigrafia medievale veronese*, in BCVR, Manoscritti, 3187. Qui risulta solamente la citazione in una scheda topografica per Negrar («Negrar. Epigrafe dell'anno 1166»), ma manca quella specifica dell'epigrafe.

7 L. SIMEONI, *La carta lapidaria del campanile di Negrar*, «Nuovo Archivio Veneto», xvii (1899), p. II, pp. 1-14 (dell'estratto), pp. 9-13; riferimento a Razzetti a p. 14.

8 F. BRESAOLA, *Negrar*, Verona 1971, pp. 105-109.

9 E. FERRARI, *Campanile di Negrar. Carta lapidaria. Anno 1166*, Verona 2001.

10 RAZZETTI, *Monumenti ed iscrizioni...*

11 RAZZETTI, *Iscrizioni medioevali...*

12 P.G., *L'attività della Soprintendenza ai monumenti di Verona nel corso dell'anno 1962*, «Arte Veneta», XIII (1963), pp. 253-254, a p. 254 relaziona su un restauro degli elementi superiori del campanile, condotto in quegli anni.

13 Si veda l'elenco dei notai attivi a Verona in A. BRUGNOLI, *Una storia locale: l'organizzazione del territorio veronese nel medioevo. Trasformazioni della realtà e schemi notarili (IX-metà XII secolo)*, Verona 2010, II, *Appendici e tavole*, pp. 51-66.

14 SIMEONI, *La carta lapidaria...*, p. 4.

15 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 145.

16 SIMEONI, *La carta lapidaria...*, p. 4; CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 151.

17 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 164.

18 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 151.

19 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 151-155; A. CASTAGNETTI, *La società veronese nel medioevo. II. Ceti e famiglie dominanti nella prima età comunale*, Verona 1987, pp. 17-18.

20 Sulla vicenda si rimanda a CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 116-119; doc. 36, pp. 192-193; il documento in L. SIMEONI, *Comuni rurali veronesi (Valpolicella - Valpantena - Gardesana)*, «Studi Storici Veronesi», XIII (1962), pp. 109-202, pp. 117-121; si veda anche, per la dimensione territoriale, A. BRUGNOLI, *Tra parole e cose: insediamento e territorialità in Valpolicella dalle fonti scritte (IX-XII secolo)*, «Annuario Storico della Valpolicella», xxvii (2010-2011), pp. 77-124 e A. BRUGNOLI, *Insediamento e territorialità nelle formule notarili: una verifica (Verona, VIII-XII secolo)*, «Reti Medievali Rivista», 11 (2011), 2, pp. 63-102.

21 Sul ridimensionamento del significato e dell'applicabilità della categoria di "carta lapidaria" si rimanda a O. BAN-

TI, *Epigrafi «documentarie», «chartae lapidariae» e documenti in senso proprio. Note di epigrafia e di diplomatica medievale*, «Studi Medievali», s. III, xxxiii (1992), pp. 229-242.

22 L. BILLO, *Le iscrizioni veronesi dell'alto medioevo*, Venezia 1935 [estratto da «Archivio Veneto», xvi (1934), XIII], pp. 80-86; per una datazione e un aggiornamento M.L. BOTTAZZI, *Italia medievale epigrafica. L'alto medioevo attraverso le scritture incise (secc. IX-XI)*, Trieste 2012, pp. 329-331.

23 L'epigrafe è stata edita per la prima volta da G.G. ORTI MANARA, *Di alcune antichità di Garda e di Bardolino*, Verona 1836, pp. 14-16 e tav. II, n. 1; P.F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum*, Berolini 1927, VII, 1, pp. 297-298. Per l'edizione e la bibliografia completa si rimanda alla scheda in corso di pubblicazione nel volume dedicato al territorio veronese curato da G.M. Varanini per la collana *Inscriptiones Medii Aevi Italiae, saec. VI-XII*.

24 Archivio di Stato di Verona, Orfanotrofio femminile, Diplomi, n. 25.

25 BOTTAZZI, *Italia medievale epigrafica...*, pp. 319-342. Sul significato della prassi di trascrizione epigrafica di un documento per «enfaticizzarne e moltiplicarne le funzioni che esso già assolveva, coniugando insieme lo scopo di stabilire e consolidare privilegi e diritti a quello di comunicarli e renderli manifesti e di dargli il massimo della pubblicità e della visibilità, garantendo inoltre loro anche una memoria imperitura, assicurata proprio dalla eccezionale solidità e resistenza del supporto e quindi dalla maggiore possibilità di durata del testo scritto» si veda C. CARBONETTI VENDITELLI, *Il sistema documentario romano tra VII e XI secolo: prassi, forme, tipologie della documentazione privata*, in *L'héritage byzantin en Italie (VIII^e-XII^e siècle)*, I, *La fabrique documentaire, études réunies par J.-M. Martin, A. Peters-Custot e V. Prigent*, Rome 2011, pp. 87-115, a p. 99.

26 Sulla *propositio* G. NICOLAJ – C. MANTEGNA, *Scrivere e leggere documenti nell'alto medioevo: spunti per una semeiotica dell'attività giuridica*, in *Scrivere e leggere nell'alto medioevo*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, LIX, Spoleto 28 aprile-4 maggio 2011, Spoleto 2012, pp. 427-454, a p. 428.